

La Compagnia Santa Teresina presenta

«**Voce amica**»

Il catechismo per adulti

Le verità della Fede spiegate in opuscoli di facile lettura

Lettera 20: SETTIMO E DECIMO COMANDAMENTO

“Non rubare”

“Non desiderare la roba d'altri”



Potete trovare tutti i numeri di Voce Amica in formato PDF su
www.sodalitium.biz/compagnia_santa_teresina
Per ogni altra informazione:
compagniasantateresina@gmail.com

Mio carissimo amico,

Ti racconterò oggi una storiella, avvenuta ormai quasi un secolo fa. La trovo così chiara ed eloquente che, anche se un po' vecchiotta e avvenuta quasi un secolo fa, preferisco non sostituirla con un altro esempio... Ascolta un po'...

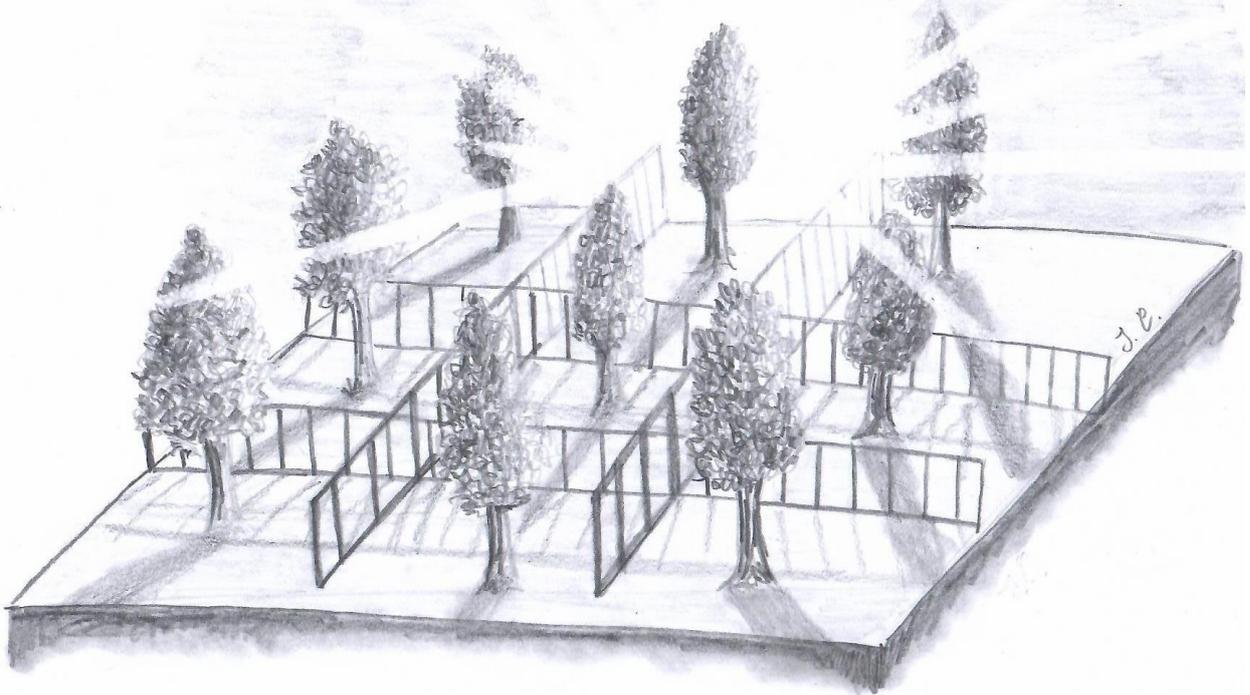
Una bella sera d'estate, mentre il sole tramontava laggiù dietro ai monti lontani, tornavano a casa per una via di campagna, padre e figlio. Il padre era un socialista convinto; il figlio, un ragazzino sui dodici anni, frequentava la 2° media ed incominciava ad imparare le lezioni del padre sulla grande questione sociale. Gli ultimi raggi del sole illuminavano i campi, ricchi di messe... "Vedi, figlio mio - diceva il padre - vedi questi campi così belli? Sono di proprietà del signor X, tu lo sai. Ebbene, questa è la più grande ingiustizia sulla faccia della terra!... E perché egli deve possedere questa sterminata estensione di terreno e noi dobbiamo averne tanto poco ed altri molto meno di noi e moltissimi non devono averne neppure un palmo?... Questa è una vera ingiustizia e la proprietà è un furto! Dio ha creato una terra così bella e così grande che, a dividerla in tante parti uguali, ce ne sarebbe a sufficienza per tutti e tutti avrebbero più del necessario. Il sole stasera tramonta su questa grande ingiustizia... ma verrà un giorno in cui il sole illuminerà la terra divisa in tante parti uguali, come una scacchiera, ed allora tutti gli uomini saranno felici!"

La lezione paterna sembrò giustissima al ragazzino, che più ci rifletteva e più la trovava giusta, e quella sera Enrico parlò con tutti a casa, del *sole dell'avvenire*. Il fratello maggiore approvava; la mamma non dava peso a quei discorsi e sorrideva; la donna di servizio, una giovane sui vent'anni, molto buona e pia, soffriva molto nell'ascoltare quei discorsi, perché capiva che il povero Enrico si incamminava per la via dell'errore.

Ella non disse nulla, ma decise in cuor suo di non lasciarsi sfuggire la prima occasione per illuminare il ragazzino. Enrico andò a dormire con quel pensiero fisso nella mente e la notte fece un sogno. Gli sembrava di vedere la terra divisa in tante parti uguali... steccati lunghissimi e simmetrici dividevano la terra come un'immensa scacchiera... proprio come aveva detto suo padre. L'Europa, l'Asia, l'Africa, l'America, l'Oceania, tutte le isole e perfino il mare, tutto era diviso!... E tutti erano felici! Né guerre, né rivoluzioni, né povertà... ed il *sole dell'avvenire* finalmente era sorto ad illuminare questa scena incantevole! Una scossa improvvisa pose fine al bel

sogno. “Su, su - diceva il padre di Enrico, scuotendolo forte - è ora di andare a scuola e non è più il momento di dormire.” Il sole era già sorto ed illuminava la camera, ma purtroppo quello non era... il sol dell'avvenire!

Enrico si alza in tutta fretta e non trova pronta l'acqua per lavarsi: “Lucia - grida alla donna di servizio - stupida che sei! Portami subito l'acqua” “Eccola, perdonatemi, è stata una dimenticanza; però... se spunterà presto il sol dell'avvenire, come dicevate ieri sera, l'acqua ve la andrete a prendere voi alla fontana giù in piazza, perché allora saremo tutti uguali e voi non avrete il diritto di comandarmi, né di trattarmi così.” Enrico voleva rispondere, ma non trovò le parole: quell'osservazione l'aveva colpito ed una nuvola nera offuscò subito il suo bel sogno. La giovane se ne accorse, ne godette in cuor suo, e, mentre preparava al ragazzino la colazione, continuò: “La lattaia stamattina ha portato il latte ed il legnaiolo ha portato la legna per riscaldare il latte, ma, se spunterà il sol dell'avvenire, il latte dovrete andarlo a mungere voi e la legna dovrete andare a tagliarla voi nel bosco, perché la lattaia e il legnaiolo saranno uguali a voi e di certo non si



prenderanno la pena di servirvi.” Enrico voleva rispondere, ma gli mancavano addirittura gli argomenti; però gli dispiaceva molto di essere vinto da una femminuccia. Era arrabbiato e, un po’ per la fretta di andare a scuola, un po’ per la rabbia che lo agitava, gli sfugge dalle mani la tazza, il latte si versa tutto sui pantaloni e la tazza va in frantumi. “Stamattina sono proprio sfortunato!” esclama. La buona Lucia gli si avvicina, tutta amorevole come una mamma, e, mentre cerca di smacchiare: “Calmatevi! Finché il mondo va così, troverete ancora dei pantaloni nuovi e troverete anche una tazza nuova, perché ci sono ancora uomini che, sudando dalla mattina a sera, fabbricano delle belle macchine per tessere, e fanno venire fuori delle stoffe. Ci sono poi dei sarti e delle sarte, che, per guadagnarsi la giornata, cuciono dalla mattina alla sera. Ci sono dei poveri operai che scavano le argille necessarie per fabbricare le porcellane, ce ne sono altri che impastano quelle argille, altri che modellano le tazze, altri infine che, intorno alle fornaci ardenti, si occupano della cottura... Ma quando spunterà il *sole dell’avvenire*, saremo tutti uguali e tutti giustamente ricchi; allora nessuno di certo vorrà affaticarsi sull’incudine o intorno alle macchine per tessere; nessuno vorrà star curvo sulla macchina da cucire e molto meno scavare argille, sporcarsi, sudare davanti alle fornaci. E allora non si potrà fare un paio di pantaloni, non si avrà più una tazza per bere il latte.”

Enrico non voleva ascoltare, perché aveva fretta e perché non voleva lasciarsi strappare il suo bel sogno... Eppure era lì, come inchiodato, ad ascoltare quelle argomentazioni tanto semplici, ma piene di verità. Finalmente si scosse, perché era proprio l’ora di andare a scuola. Mentre scendeva le scale di casa pensava: dunque il mio bel sogno non potrà mai avverarsi?... Si sentì stringere il cuore e due lacrimoni gli spuntarono negli occhi. Per strada vede gli operai che aggiustano la strada, i muratori che costruiscono una casa, i tranvieri che guidano i tram, i panettieri che portano il pane, i calzolai, i falegnami, i postini... e l’argomentazione della buona Lucia si fa sempre più stringente. Se fossimo tutti uguali, tutti ricchi, chi farebbe tutte queste cose?... Non ci sarebbero né case, né vie, né città, né tram, né macchine, nessuno ci fornirebbe il pane, le sedie, le tavole, le scarpe; non ci sarebbero né treni, né uffici postali... E poi ognuno dovrebbe far da sé, anzi ognuno dovrebbe coltivare la sua terra per mangiare!... Turbato da tali pensieri Enrico arriva a scuola e neppure lì riesce ad allontanare dalla mente quel pensiero, che ormai lo dominava. E se fossimo tutti uguali ci sarebbero le scuole? Chi potrebbe dedicarsi agli studi, se ciascuno dovesse procurarsi da mangiare lavorando la sua terra con le

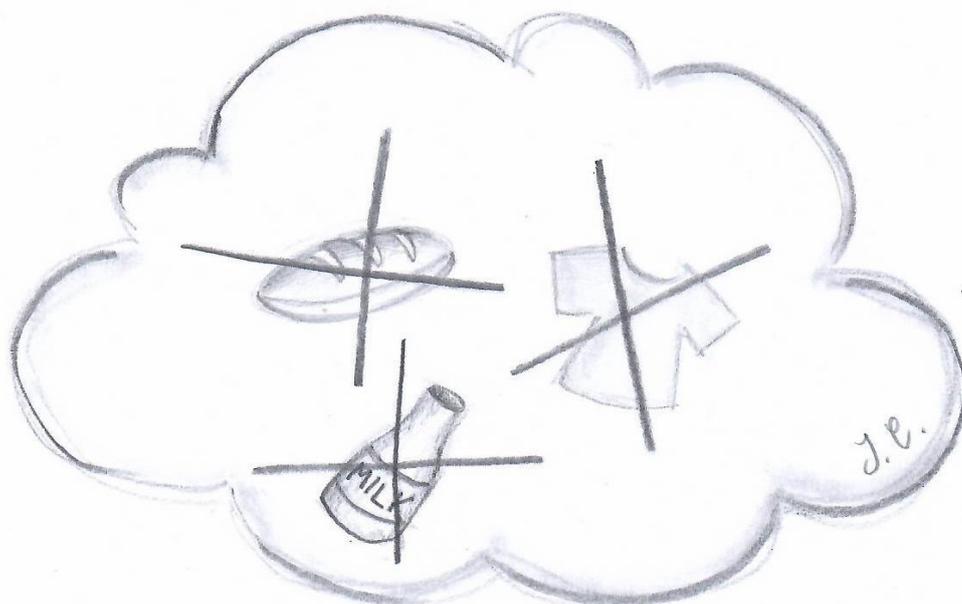
proprie mani?... Dunque niente più professori, né scuole, né scienze, né arti, né invenzioni, né progresso... Quel giorno il povero Enrico non capì una sillaba delle spiegazioni del professore, tanto era assorto in quel grave problema, la cui soluzione era proprio contraria, nel modo più evidente, alle convinzioni del suo papà.

Venne la notte e tornò un sogno simile a quello della notte precedente. La terra era divisa come una scacchiera, ma il sole non risplendeva così limpido come nel primo sogno, anzi sembrava che una fitta ed oscura nebbia si stendesse su tutta la terra. In mezzo a quella oscurità tutti gli uomini si affaticavano a zappare, ciascuno nella sua piccola area quadrata. Molti erano ben vestiti ed Enrico riconosceva, in mezzo ad essi, i suoi professori, il medico di famiglia, il giudice del tribunale, il sindaco, alcuni ingegneri, il maestro di musica, un bravissimo pittore e molte altre persone distinte. Così il mondo senza scuole, senza tribunali, senza medici, senza autorità, senza monumenti, senza musica, senza pittura, senza scultura... presentava uno spettacolo tristissimo! Il povero Enrico soffriva molto nel contemplare questo spettacolo, e, piangendo per la gran sofferenza, domandava a tutti: ma perché, perché questa immensa rovina?... E da tutti si sentiva rispondere: è stata proclamata la legge dell'uguaglianza sociale su tutta la terra... Enrico voleva correre subito dal padre per dirgli che l'uguaglianza sociale era proprio impossibile... ma la visione scomparve e si svegliò. La buona Lucia quella mattina fu pronta a tutti i servizi con la consueta amorevolezza. Enrico, prima di uscire per la scuola, le disse sottovoce: "Lucia, tu che sei tanto buona, prega il Signore che non spunti mai il *sol dell'avvenire* e prega per mio padre".

Hai capito, mio caro amico, dove voglio andare a parare con tutti questi sogni? Che cos'hanno a che fare con il 7° e 10° Comandamento di Dio, che devono essere l'argomento di questa mia lettera? Mi spiego subito.

Il 7° Comandamento ci dice: *Non rubare*, ed il 10: *Non desiderare la roba d'altri*. Ora, per comprendere la giustizia e l'importanza di questi due comandamenti, bisogna ammettere il *diritto di proprietà* e non dire, come diceva il padre di Enrico: *La proprietà è un furto*. Il diritto di proprietà è basato sull'esplicita volontà di Dio che sanziona questo diritto con questi due Comandamenti. Ed è basato anche sulla natura stessa dell'uomo e sull'organizzazione della società. Ma questa proprietà non può essere in uguali proporzioni per ogni uomo, perché la natura stessa dell'uomo e la sua socievolezza portano così tanti motivi di disuguaglianza nella proprietà, che

tale disuguaglianza è assolutamente inevitabile. Tra gli uomini c'è sempre chi si impegna e chi è pigro, chi è virtuoso e chi vizioso, chi è prodigo e chi è avaro, chi è intelligente e chi stupido... e queste differenze sono altrettante cause di ricchezza e di povertà, e cioè di disuguaglianza nella proprietà. Cosicché si può dire che la società è basata sulla proprietà. E appunto S. Tommaso afferma: "La società cesserebbe, se gli uomini si rubassero l'un l'altro i loro beni". Dunque, se Dio ha comandato di rispettare la proprietà degli altri, vuol dire che non voleva limitare il suo comandamento al rispetto di una porzione di beni uguale per tutti gli uomini (essendo questa uguaglianza impossibile), ma voleva che si rispettasse qualunque proprietà, grande o piccola, che ogni uomo possiede per giusti titoli. Stabilito quindi che il diritto di proprietà negli uomini è fondato sulla volontà di Dio, si comprende bene come Dio abbia comandato non solo di non prendere ciò



che appartiene agli altri, ma anche di non desiderare i beni degli altri.

E veniamo adesso alla parte pratica per l'osservanza di questo Comandamento. Ti farò qui un piccolo elenco dei modi con i quali si può violare la proprietà altrui. Commette un furto il ladro che di nascosto ruba in casa degli altri e il complice che fa la vedetta... il dipendente che ruba al datore di lavoro... il figlio che prende qualcosa di nascosto ai genitori... l'operaio che si tiene parte della materia che gli è data per lavorare... chi usa

falsi pesi e false misure nella vendita o nell'acquisto... chi vende merci cattive come buone... chi pretende per il denaro prestato un interesse troppo alto... chi non paga i debiti... chi non custodisce un deposito che ha ricevuto, chi fa frodi nei contratti... chi si tiene una cosa trovata quando ne conosce il proprietario, oppure non ne fa le sufficienti ricerche... chi distrugge, per cattiveria o per negligenza, le cose degli altri... chi non restituisce gli oggetti avuti in prestito... e chi aiuta in qualche modo a commettere questi danni.

In tutti questi casi, per ottenere il perdono da Dio, è necessario *restituire* ciò che si è preso, o nella sua natura o con qualcosa di equivalente. E se non si può restituire subito, è necessario almeno avere la ferma e sincera volontà di fare questa restituzione al più presto possibile. E se talvolta, per circostanze speciali, la restituzione non potesse essere fatta senza un grave danno materiale o morale alla persona a cui si deve, allora si può impiegare il valore rubato, dandolo in carità ai poveri o per qualche opera di beneficenza. Infine questo comandamento proibisce anche un'altra specie di furto, purtroppo molto frequente e di cui non si comprende abbastanza la gravità, voglio dire: il furto della stima, che viene fatto dalla *mormorazione*. Quando si manifestano i difetti e le colpe di persone che prima godevano di una buona reputazione, si ruba a queste persone un bene di grandissimo valore, cioè la stima degli altri. In questo caso, come in ogni altra specie di furto, per ottenere il perdono da Dio, è necessario riparare al mal fatto, cercando di far riacquistare alla persona diffamata quella stima che le si è fatta perdere.

Ed ora permetti, mio buon amico, che io ti dia qualche consiglio pratico. Cerca di abituarti ad una scrupolosa osservanza del 7° Comandamento; fa' ben attenzione a non prendere nemmeno uno spillo che non ti appartenga. Se sei un ragazzo, non prendere mai nulla in casa di nascosto dai genitori. Non dimenticare troppo facilmente di restituire libri, soldi o altri oggetti ricevuti in prestito. Sii precisissimo nel vendere e nel comprare, dando e prendendo ciò che è giusto. Stai attento a non rovinare le cose degli altri e a non arrecare danno a nessuno. Se sul lavoro, hai operai che lavorano per te, devi sempre dar loro la giusta paga. Evita ogni specie di mormorazione.

Infine, per l'osservanza del 10° Comandamento, spegni nel tuo cuore ogni desiderio disordinato dei beni altrui e cerca di stare sempre contento e rassegnato in quello stato in cui Dio ti ha posto. E ricordati che povertà e ricchezza, soddisfazioni e privazioni, tutto passerà presto... Ricordati che Gesù Cristo ci ha insegnato, con la parola e con l'esempio, che si giunge

alla felicità eterna molto più facilmente per la via della povertà e delle privazioni che per quella delle ricchezze e delle soddisfazioni. Se vincerai i desideri disordinati del tuo cuore, trascorrerai una vita piena di pace sulla terra, andrai incontro serenamente alla morte, troverai ricchezze infinite e soddisfazioni soavissime per tutta l'eternità nel Cielo.

tuo aff.mo Amico